

Lettera del Presidente

Sandra Di Majo



Valorizzazione dei beni culturali

Quante volte incontriamo questo termine in vari contesti! Ma quali il significato, e le finalità e in qual modo può essere realizzata la valorizzazione dei beni culturali? Non c'è una risposta univoca a questi interrogativi, anzi spesso forti contrapposizioni. E' sembrato interessante approfondire il tema partendo da alcuni esempi concreti utili a rispondere agli interrogativi di partenza e almeno introdurre i termini del dibattito. Successivi approfondimenti potranno certamente derivare da contributi di colleghi e di chi, anche da posizioni diverse, si trova ad affrontare il problema.

«Pisa ha un capitale sociale enorme da valorizzare», dichiara Maria Chiara Carrozza, indicando, tra i possibili interventi a questo fine, una politica d'integrazione che coinvolga in un progetto complessivo tutte le attività che vi si svolgono: *«dobbiamo abbattere gli steccati e unire questi mondi – il fervore del turismo e dei beni culturali, l'attività laboriosa del commercio e delle imprese, l'impegno dell'ospedale, dell'università e della ricerca»*.¹ Nel progetto rientrano anche le biblioteche e non si può fare a meno di pensare alla Biblioteca provinciale, a rischio di chiusura a seguito dell'abolizione delle Province. Vederla

¹ Maria Chiara Carrozza, **Modello Cambridge per la corsa di Pisa**, "Corriere fiorentino", 4 marzo 2016

come fattore di crescita nell'ambito del sistema culturale cittadino, anziché come un "costo" non più sostenibile, aiuterebbe probabilmente a trovare una via di soluzione meno drastica e sbrigativa.

E' certo corretto parlare di valorizzazione, a proposito della realizzazione, da parte della Biblioteca Panizzi, del catalogo in linea delle oltre 600 legature di pregio lì conservate². Alcune tra le legature più pregiate saranno oggetto di una mostra presso la Biblioteca e dal 16 marzo il catalogo è accessibile al mondo intero. Un'iniziativa che coniuga valorizzazione e tutela assicurando quell'equilibrio tra le due attività richiamato dal Codice dei Beni culturali e del paesaggio³ e a volte disatteso a favore dell'una o dell'altra.

Forte risalto viene dato dalla stampa, alle "Giornate di Primavera" organizzate dal FAI⁴ e di cui quest'anno si celebra la ventiquattresima edizione⁵. Durante due giornate, sono aperti a tutti beni che fanno parte del nostro patrimonio culturale spesso esclusi dai normali tours

turistici. L'iniziativa ha i requisiti per essere inserita in un immaginario elenco di esempi di valorizzazione che vedrebbero tutti concordi: rispetta quanto previsto in materia dal Codice del Beni Culturali; è svolta da un Ente senza scopo di lucro; la guida alle oltre 900 visite messe in calendario per l'edizione 2016, è affidata ai volontari del FAI ed a giovani studenti che, come i visitatori, saranno arricchiti da questa esperienza, una forma piacevole per far conoscere il nostro patrimonio culturale, imparare ad amarlo ed esserne orgogliosi. Sentimenti che, nei paesi dove sono maggiormente radicati, rendono anche semplici cittadini pronti a sostenere, con donazioni o partecipando a campagne di crowdfunding, le iniziative rivolte a conservare e valorizzare il patrimonio pubblico⁶. Le sole, secondo molti autorevoli studiosi ed opinionisti, che possono legittimamente rientrare nella valorizzazione dei beni culturali⁷.

Inclusa nel programma di visite, anche la Biblioteca dei Girolamini, un primo passo per assicurarne la «condivisione più larga» ed

² Carlo Federici ne ha dato notizia agli iscritti alla lista AICRAB (aicrab-list@googlegroups.com, messaggio del 16.3.2016)

³ Decreto legislativo n. 42, 22.1.2014 e successive modificazioni

⁴ <https://www.fondoambiente.it/>

⁵ Notizie ricavate da Renato Rizzo, "La Stampa", 10 marzo 2016. L'iniziativa del FAI è illustrata ampiamente da Andrea Carandini su "Il Sole 24 ore. Supplemento letterario", 20 marzo, 2016. In chiusura dell'articolo Carandini esprime un

giudizio molto positivo sulle riforme attuate dal Ministro Franceschini sostenendo la necessità di superare vecchi "pregiudizi" tra cui, sembra di capire, quello di chi è contrario all'intervento privato.

⁶ *Ora non servono più le mostre blockbuster.*

Intervista a Francesco Bonami a cura di Sara Grattoggi, "La Repubblica R2", 16 marzo 2016.

⁷ Tommaso Montanari, *Privati del patrimonio*, Torino, Einaudi, c. 2015. In particolare tutto il cap. dedicato a *Un altro privato*, 123-139.

evitare il rischio «che essa ricada nella marginalità che è stata la premessa della devastazione»⁸. Proprio con questa finalità è stato elaborato un progetto di grande respiro con ampie ricadute sulla formazione dei giovani e sulla cittadinanza delle regioni coinvolte. Partendo dalla catalogazione dei codici conservati presso la Biblioteca dei Girolamini, la catalogazione si estenderebbe successivamente a quelli presenti nelle biblioteche del meridione. Dovrebbe realizzarsi con la collaborazione tra l'Università Federico II ed il Mibact⁹. Dunque, per quanto sinora si può capire, tutta con finanziamenti pubblici.

E' realistico pensare che le risorse necessarie alla tutela, promozione, fruizione dei beni culturali, siano essi musei, biblioteche, archivi o il paesaggio, possano provenire interamente dal bilancio pubblico con il sostegno di forme di mecenatismo e liberalità, come tali estranee a qualsiasi finalità di lucro?

Aver aperto ai privati la possibilità di intervenire nella gestione dei «servizi aggiuntivi»¹⁰ estesasi negli anni ad una molteplicità di attività, presenta certo aspetti negativi¹¹, ma è eccessivo ignorare quanto di

positivo può aver avuto nel risvegliare almeno l'interesse di un pubblico non limitato agli specialisti, che può svilupparsi in consapevolezza e desiderio di approfondimento. Scuola e biblioteche potrebbero dare un grosso aiuto in questa direzione soprattutto se lavorassero in collaborazione.

Né è da escludere a priori che un corretto rapporto pubblico-privato possa influire positivamente sulla valorizzazione, anche se prevede vantaggi economici. In questa direzione va l'Art Bonus, (certo non "puro" mecenatismo essendo legata ad un beneficio fiscale) e c'è da augurarsi che il ricorso a questa opportunità, ancora molto tiepido da parte di biblioteche ed archivi, almeno in Toscana, cresca. Una prima esperienza realizzata dalla Biblioteca "G. Gronchi" di Pontedera sta dando risultati incoraggianti¹² Ma oltre il vantaggio immediato, Art Bonus può produrne anche di più ampi e duraturi *«il passaggio da una prospettiva di sovvenzione dei beni e delle attività culturali da parte dei privati, ad una cultura di investimento dove Pubblica Amministrazione, Associazioni, Professioni, Imprese e Cittadini facciano convergere, attraverso le peculiarità di*

⁸ Tommaso Montanari, *E ora stiamo attenti a non dimenticarla di nuovo*, "La Repubblica", 3 Marzo, 2016

⁹ T. Montanari, *ibidem*

¹⁰ Introdotta dalla Legge Ronchey, 4, 1993

¹¹ Rinvierei di nuovo al già citato saggio di Montanari dove possono trovarsi molti esempi

ed una folta bibliografia al riguardo ed all'intervista a F. Bonanni di cui alla nota 6

¹² Roberto Cerri, Art Bonus e biblioteche: l'esperienza in corso alla Gronchi di Pontedera, <http://riviste.aib.it/index.php/bibelot/article/view/11418>. Un'interessante indagine pubblicata in *Bibelot* 21(2015) 3, p. 27-28

ciascuno, non solo i capitali economici necessari a recuperare un bene o a rendere fruibile una struttura, ma anche i capitali sociali e relazionali che consentono ai beni e alle strutture di essere goduti dalla collettività e di tornare ad essere punti di riferimento e di identificazione della comunità locale»¹³.

¹³ Giannandrea Erolì, L'art Bonus e le Marche, una ricognizione, *Biblotime* (2015)
3

<http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xviii-3/eroli.htm> - nota*